

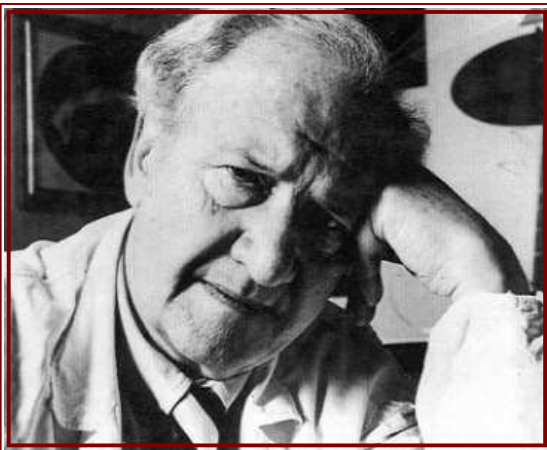
Mario Tobino nato a Viareggio (16 gennaio 1910-Agrigento dicembre 1991) si iscrive a Bologna a medicina (1936) e si specializza in neuropsichiatria. Insofferente alle regole fasciste nel racconto *Bandiera nera* (1950) sfodera un linguaggio satirico per sbeffeggiare l'ambiente medico durante la dittatura. E' in Libia allo scoppio della II^a guerra mondiale (1940-'41). Le pagine de *Il deserto della Libia* (1952) sono il risultato di una dura e sentita testimonianza. E' la storia di giovani militari a cui la guerra ha frenato l'eros e la vita. I soldati nella campagna d'Africa, nell'incantevole immensità del deserto, si stringono nell'amicizia per sopportare terribili atrocità. Tobino raccontando le gesta di un milite, scheggia impazzita dell'esercito, fa capire quanto seguire i dettami della guerra sia un dovere penoso!

E' tutt'altro che un dovere penoso lavorare in vari manicomi. Nel manicomio c'è il linguaggio del folle estraneo alla società e a se stesso. Dal nosocomio di Bologna a quello di Magliano (Lu), dove è anche direttore, lo scrittore pensa e scrive *Le libere donne di Magliano* (1953). Sono pagine che descrivono il mondo della pazzia chiuso in quattro mura. L'umanità manicomiale inibisce il proprio essere, ma a Magliani, rinominato Magliano dallo scrittore, le donne nella loro pazzia sono

libere di essere, pur nella stranezza, se stesse. Il neuropsichiatria cerca di assisterle con i mezzi che ha. *Per le antiche scale* Premio Campiello (1972), riguardante le cure adatte per colmare gli isterismi delle ricoverate, esce proprio in anni in cui la neuropsichiatria con Basaglia, in primis, si interroga su l'istituzione del Manicomio. I pazienti di Trieste (gennaio 1977) sono i primi ad essere liberi ad affacciarsi al mondo al di là delle terrificanti mura. Mura che per lo scrittore, come esplicita in *Gli ultimi giorni di Magliano* (1992), sono rassicuranti. Al loro interno Tobino non prova pietas cristiana, ma affetto e dedizione. Quella dedizione di chi sa di assistere non per rieducare ma per lenire, con qualche pasticca, malati costretti a vivere in condizioni disumane in luogo disumano senza tempo. Tra le righe dei libri, c'è, comunque, un richiamo alla società non pronta ad accettare la malattia mentale. Oggi l'esperienza descritta da Tobino appare in un'ottica di terribile di chiusura, di medici e pazienti, al mondo esterno. Vita vissuta da non relegare nella soffitta della mente. Nel carteggio con Basaglia si comprende come per il Dott. Tobino la rivoluzione del collega triestino potrebbe essere giusta! Ma lo psichiatra di Magliano, isolato nella sua convinzione, affermerà che al di fuori dell'ospedale c'è il deserto affettivo e strutturale.



Il romanzo sulla guerra e i libri scritti con l'ottica del neuropsichiatra completano il quadro di una narrazione a sfondo diaristico-personale che inizia con *Il figlio del farmacista* (1942) e *La brace dei Brassioli* (1956). La sua produzione poetica-riunita in *L'asso di picche* (1950)- ha lo stesso occhio narrativo. Il suo topos è virilità, eros, sensualità, passione, istinto, sogno, fantasia, ironia, satira. Sguardo passionale lirico-popolare tra sognante e veritiero attento al clima sociale dell'epoca. Il narrare autobiografico induce il critico Contini a paragonarlo a Tozzi. I loro personaggi sfidano il destino e sono il risultato di ritratti costruiti con un pathos ora battagliero ora enfatico dal lessico essenziale. Al romanziere viareggino, però, non appartiene l'humus tozziano radicato nella tragicità dell'io. L'io di Tobino vuole entusiasarsi. L'entusiasmo è la tematica contenuta in *Sulla spiaggia e al di là del molo*, (1974). Nel romanzo ambientato nella Viareggio primi novecento c'è lo squadro di un puer anarchico, fiero senza futuro. L'adolescente smaliziato si gode l'attimo di allegria, di festa. Il suo dì di festa può assurgere a simbolo del popolo versiliese abituato a confortarsi in allegria, non senza qualche dissapore, con mercanti provenienti dall'affascinante mondo orientale. Non otterrà Premio Viareggio per il romanzo dedicato alla sua città, ma per *La bella allo specchio* (1976).



La città marinara gli stimola la fantasia. La sua penna, però, non rifugge la nostalgia. L'atmosfera nostalgica è presente in *Una giornata con Dufenne* (1968) e in *Tre amici* (1988). Qui sempre in forma diaristico-personale contestualizza importanti avvenimenti dolorosi e lontani dal tempo, ma da non dimenticare. La frase "non dimenticare" può essere la chiave di lettura de *Il clandestino* Premio Strega (1962). La sua esperienza di lotta clandestina a Viareggio, è distaccata dal contesto storico. Il partigiano è rappresentato, non in una fase terribile dell'esistenza ma in un ambito dove respira aria di libertà e di

gioinezza. Nel bosco l'uomo è libero, non è costretto in spazi freddi e delimitati. La summa della scrittura tobiniiana, anche se, con *Il clandestino* può suscitare qualche perplessità al livello di critica, racchiude la passione di raccontare.

La sua produzione, della quale ho potuto parlare in minima parte, spazia da *Due italiani a Parigi* (1954), a *Passione per l'Italia* (1958), libri apprezzati da pubblico e critica, a *Biondo era bello* (1974), a *Il perduto amore* (1979), a *La ladra* (1982) e ad altre opere. In molti protagonisti c'è il suo alter-ego dall'indole solitaria.

Angela Vaccaro